

GIUSEPPE PROVENZANO

«Non è stato un repulisti Ribalteremo i pronostici»

di **Marco Galluzzo**

Giuseppe Provenzano (Pd):
«Le candidature? Non è
stato un repulisti». a pagina 3

«Ridicole certe accuse Il leader di Italia viva? Con lui Armageddon contro i non allineati»

Provenzano: queste elezioni non prevedono il pareggio
O noi o la destra, non ci sarà spazio per terzi e quarti poli

**I pronostici
I sondaggi ci danno
poche speranze?
I pronostici si possono
ribaltare come
è accaduto in tante realtà
alle ultime elezioni
amministrative**

L'intervista

di **Marco Galluzzo**

Giuseppe Provenzano, le liste sono contestate, come risponde all'accusa di un repulisti anti renziano?

«Siamo stati il primo partito ad approvare le candidature, quasi all'unanimità. La stagione di Renzi nel Pd è superata da tempo, le sue liste elettorali furono un Armageddon contro chiunque non la pensasse come lui. Stavolta non è andata così, l'accusa è ridicola. Mi pare che l'attenzione alle nostre liste sia comunque un buon segno per la democrazia, semmai mi colpisce una certa indifferenza verso quelle degli altri. La maggior parte delle critiche arriva da persone che nemmeno si sognerebbero di

votarlo, il Pd».

Il costituzionalista Ceccanti fuori e il virologo Crisanti dentro, avete ceduto al richiamo della vetrina mediatica?

«Il professor Crisanti è un iscritto storico del Pd di Londra, da oltre trent'anni ai massimi livelli nel mondo della ricerca. È apprezzato da sempre nella comunità italiana all'estero, che non credo guardi i nostri talk. La sua disponibilità a correre con noi è un motivo di orgoglio. Di fronte a una destra che avrebbe condotto il Paese al caos durante la pandemia ammiccando ai No vax, Crisanti è un simbolo di rigore, serietà e scienza».

Liste chiuse a mezzanotte di Ferragosto, perché tanta fretta?

«La campagna elettorale sarà breve, dobbiamo andare al più presto tra le persone, con le nostre proposte su lavoro, ambiente e diritti, per offrire una via d'uscita dalla crisi. Siamo una comunità politica, che vive dentro e fuori le istituzioni, ognuno farà la sua parte con generosità. Ieri sera, una persona che alla fine è rimasta fuori dalle liste, mi ha scritto: "Ora che comincia per davvero la campagna elettorale, siamo tutti candidati". Questo è il Pd».

Quanto ha pesato il taglio del parlamentari sulle scelte fatte?

«Molto. Ma ancor più ha pesato la mancata riforma di questa pessima legge elettorale. Siamo stati gli unici, in questi mesi, a richiamare tutte le forze politiche sull'urgenza di un nuovo sistema elettorale, che garantisca maggiore rappresentanza».

I sondaggi vi danno poche speranze, come contate di ribaltare le previsioni?

«Come abbiamo fatto alle ultime amministrative, ribaltando i pronostici in tante realtà, da Catanzaro a Verona. Abbiamo discusso fin troppo di alleanze, abbiamo assistito a certe sceneggiate. Noi ora ci presentiamo con le nostre idee, faremo una campagna elettorale non solo sui social come i nostri avversari ma casa per casa».



Qual è il punto di forza del vostro programma in alternativa al centrodestra?

«Noi vogliamo dare una mensilità in più ai lavoratori, per proteggere il potere d'acquisto delle famiglie eroso dall'inflazione. Sarà la vera emergenza dell'autunno, ma non ho mai sentito una parola su questo da Giorgia Meloni. Lei lo chiama centrodestra, ma questa è destra estrema. E infatti propone la flat tax, che non solo farebbe saltare i bilanci pubblici, ma in un Paese dove le disuguaglianze fanno male alla società significa commettere l'ingiustizia più grande, far parti uguali tra diseguali».

Si può riallacciare il dialogo con i Cinque stelle e con Calenda?

«Il Pd ha sempre dialogato con tutti, sono stati altri a rompere le alleanze con noi. I 5S non votando la fiducia al governo proprio mentre proponevamo un'agenda sociale. O addirittura, come nel caso di Calenda, tradendo la parola data. Ma non è tempo di discutere di scenari futuri. La posta in gioco per l'Italia il 25 settembre è altissima, concentriamoci a vincere queste elezioni».

Esistono un'agenda e un metodo Draghi che non vanno abbandonati?

«Siamo il partito che più di tutti può rivendicare il metodo di Draghi, fatto di serietà nell'affrontare i problemi e credibilità internazionale. Pochi in Italia come Letta hanno quel profilo. Ma quello era un go-

verno di unità nazionale, l'agenda era segnata da compromessi necessari. Sulla lotta alla precarietà, il salario minimo, la centralità della scuola, le energie rinnovabili, la svolta ecologica delle imprese, i diritti contro le discriminazioni, a partire dallo ius scholae, noi abbiamo la nostra agenda. E vogliamo affermarla battendo una destra che ci riporterebbe indietro».

Esiste un rischio di ingovernabilità dopo il voto?

«Queste elezioni non prevedono pareggio, la scelta è o noi o la destra, non c'è spazio per terzi o quarti poli. Un'Italia con Meloni premier non avrebbe mai avuto le risorse europee del Pnrr, e infatti in Europa lei e i suoi amici hanno sempre votato contro. Ora rischia pure di farcele perdere, proponendo di modificare il Piano. Dietro la proposta di presidenzialismo si nasconde un attacco a Mattarella. Sì, forse esiste un rischio di ingovernabilità, ma per i disastri che farebbe Meloni se diventasse premier, come già Berlusconi nel 2011, di cui lei era ministra. A me di Meloni non preoccupano soltanto le ambiguità sul passato, che ancora persistono, ma il presente, le sue relazioni internazionali, i suoi amici, a partire da Trump e Orban, quest'ultimo amico di Putin e nemico dell'Italia. In questi anni in Europa abbiamo ottenuto molto, con la destra non avremmo avuto nulla. Il primo interesse del Paese è battere Salvini e Meloni. Lo faremo con le nostre idee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA